

UN INCHIESTA SULLE VOCAZIONI SACERDOTALI

Il R. P. JACOB CROTTIGINI, delle Missioni estere di Bethléem in Svizzera, ha condotto, per la sua tesi di laurea, una inchiesta particolarmente minuziosa sulle vocazioni sacerdotali, in collaborazione con l'università cattolica di Friburgo (Svizzera) e 17 professori di seminari e di scolastici. Ha chiesto a 850 seminaristi e giovani sacerdoti di rispondere a un questionario di 85 punti sui fattori interni ed esterni che stanno all'origine della loro vocazione.

Su 850, hanno risposto 621, che sono così distribuiti: 33 novizi, 487 seminaristi, 101 giovani sacerdoti; 322 appartenenti al clero secolare, 299 al clero regolare; 425 svizzeri e 196 di diverse nazionalità (francesi, austriaci e tedeschi). Ecco il resoconto di questa inchiesta così come è stato pubblicato da «La Documentation Catholique» (17 mars 1957), la quale ritiene che essa sia la più completa e significativa di quante sono state finora realizzate sulla questione delle vocazioni sacerdotali.

I FATTORI ESTERNI DELLA VOCAZIONE

Risulta innanzitutto dalle risposte date alle domande relative alle **condizioni familiari**, che i seminaristi di origine contadina sono sempre meno numerosi. In Svizzera essi sono ancora il 50%, ma scendono al 36,3% negli altri paesi dei quali si è interessata l'inchiesta. La **percentuale degli studenti**, il cui padre possiede un **diploma universitario**, è molto meno elevata per i seminaristi che per gli altri studenti: in Svizzera essa è del 5,2% contro il 31,7%. Quanto agli altri paesi le risposte non forniscono precisi elementi di giudizio a questo proposito, ma Crottogini cita i risultati di una inchiesta fatta a Innsbruck che indicano, come percentuali, rispettivamente il 9,6% e il 18,6%. Secondo V. Moreau, nel 1950, 9,7% dei seminaristi della diocesi di Monaco avevano il padre in possesso di un titolo universitario, una eguale percentuale si trova a Spira, ma si scende a solo il 3,6% ad Augusta e Bamberg.

Sembra d'altronde che le **famiglie di media condizione**: agricoltori, famiglie medie dell'ambiente industriale e artigianale (ivi compresi gli operai specializzati), **diano più preti** che le famiglie dei funzionari, dei commercianti o dei professori. Crottogini attribuisce tale stato di cose al desiderio di elevarsi nella scala sociale e alla stima nella quale è tradizionalmente tenuta la vocazione sacerdotale in certi ambienti.

Per quanto concerne la **situazione materiale dei genitori**, coloro che hanno risposto al questionario l'hanno determinata come segue (citeremo innanzitutto le risposte degli svizzeri, alle quali faremo seguire, tra pa-

rentesi, le percentuali globali che si riferiscono alle risposte dei francesi, degli austriaci e dei tedeschi): condizioni di ricchezza, 0,7% (1%); condizioni di agiatezza 11,8% (15,3%); condizioni modeste 71,5% (58,7%); condizioni disagiate 13,6% (20,9%); condizioni di povertà 2,4% (4,1%). E' da notare come la povertà, che, secondo l'opinione dei sociologi, limita fortemente per i fanciulli la scelta della loro carriera, non precluda nella stessa proporzione la via del sacerdozio a molti giovani: è questa una conferma statistica del ricambio sociale del sacerdozio cattolico. Si osservi anche, al tempo stesso, il debole numero di candidati ricchi.

* * *

1) La famiglia.

La relazione tra famiglie numerose e vocazione sacerdotale risulta molto più decisiva ancora di quanto non si supponesse o si sapesse. Le famiglie dei seminaristi interrogati avevano in media 6,4 figli in Svizzera e 5,5 all'estero. I figli unici erano in Svizzera 1,6% e 3,6% all'estero; altre inchieste hanno confermato questo risultato. Nel 1927, una inchiesta relativa a 11.549 religiosi francesi, aveva dato la media di 6,6 figli nelle loro famiglie. In Olanda questa media arriva fino a 7. «E' la generosità che è in gioco» quando si tratta di vocazioni, dice il Canonico Boulard, ed è cosa meravigliosa e interessante constatare, a questo proposito, come un quarto (25,2%) degli svizzeri e quasi un terzo degli altri seminaristi (31,6%) siano figli primogeniti. Ciò mostra ancora una volta l'importanza della generosità dei genitori.

Crottogini ha interrogato i suoi seminaristi sull'appartenenza del loro padre ai sindacati o ai partiti. Il 77,7% in Svizzera e il 60,2% all'estero hanno risposto che il loro padre apparteneva a partiti cattolici, conservatore o sociale cristiano; il 2,8 in Svizzera e nessuno all'estero ai partiti liberali; lo 0,5 in Svizzera e il 2% all'estero al partito socialista; il 9,9% in Svizzera e il 31,1% all'estero dichiararono che il loro padre non aveva opinioni politiche determinate. In ciò che concerne i sindacati, le risposte furono, nel complesso, identiche. Nella stessa linea di indagine si pone anche la domanda se nella casa paterna si leggessero giornali e riviste cattoliche. Il 72% degli svizzeri e il 45,9% degli altri, risposero affermativamente.

Le questioni concernenti l'atmosfera religiosa della casa paterna, rivelarono che il 97,9% degli svizzeri e il 96,4% degli altri avevano genitori cattolici. I rari studenti venuti da matrimoni misti, spiegavano la loro scelta della vocazione sacerdotale, con il fatto che quello dei loro genitori che era cattolico, aveva, dal punto di vista religioso, una spiccata personalità. L'82,9% (81,9%) dichiararono che il loro padre era profondamente religioso; il 97,9% (96,9%) dichiararono invece che ciò si verificava della loro madre. Il 9,5% (7,8%) dichiararono che la pietà del loro padre era convenzionale, e solamente l'1,9% (2,6%) dissero la stessa cosa della loro madre. Il 2,1% (6,2%) avevano un padre senza religione e nessuno aveva una madre non praticante.

Le testimonianze citate da Crottogini mettono anche molto

bene in evidenza la forte influenza esercitata dalle madri sulla vita religiosa dei loro figli. Queste testimonianze dovrebbero essere conosciute dalle madri cattoliche perchè esse mostrano che il loro potere spirituale è più forte di quello di tutti gli altri fattori sociali.

Si è cercato anche di conoscere il livello religioso della vita familiare attraverso una domanda relativa alla preghiera in comune.

L'81,9% degli svizzeri e il 74,5% degli altri, risposero che si praticava nella loro famiglia, la preghiera in comune, ma non si è potuto stabilire un rapporto immediato fra la scelta della vocazione sacerdotale e una preghiera determinata recitata a questo scopo. Parleremo più sotto dell'influsso dei genitori in generale; ciò che sottolineiamo invece subito con interesse è che, per quanto i figli lo potessero sapere, 133 padri o madri avevano pensato nella loro gioventù di consacrarsi a Dio.

La maggior parte di coloro che hanno risposto all'inchiesta hanno ricevuto dai loro genitori una educazione severa e religiosa: il 42,6% (63,9%) parlano della educazione religiosa data dal loro padre; il 90,7% (92,8%) parlano della educazione religiosa ricevuta dalla loro madre. Le risposte su questa questione fanno tuttavia apparire che l'influsso religioso dei parenti sui loro figli ha dato risultati molto diversi e che esso non deve essere separato dai loro metodi generali di educazione.

Alla domanda: «è il padre o la madre che vi ha più fortemente influenzato nella vostra educazione?» il 68,2% degli svizzeri e il 51,5% degli stranieri hanno riconosciuto la preponderanza della madre; il 20,6% (31,3%) hanno risposto che l'influsso dei genitori era stato uguale; solamente il 10,5% (15,3%) dissero che il loro padre aveva avuto un influsso più forte.

2) La scuola.

Nel capitolo che segue, Crottogini esamina l'influsso della scuola sull'origine della vocazione sacerdotale. L'inchiesta non permette di stabilire con precisione quale, delle due categorie di scuole, cattolica e neutra, dia proporzionalmente un maggior numero di sacerdoti. La maggior parte dei seminaristi svizzeri proveniva da scuole cattoliche, che in Svizzera sono in numero sufficiente, ma, all'estero, il risultato era rovesciato. Il canonico Boulard ha tuttavia stabilito che, in Francia, il 2,2% degli allievi delle scuole cattoliche, e solamente lo 0,4% degli allievi della scuola pubblica, entrano nel Piccolo Seminario. Ma anch'egli ritiene che l'influsso della casa paterna è di gran lunga il più decisivo.

E' stato chiesto ai seminaristi se preferivano per il futuro sacerdotale una educazione scolastica cattolica o neutra, ma le risposte che se ne sono avute riflettevano su questo punto esperienze personali che non permettono di stabilire dati generali. Il 14,8% degli svizzeri e il 41,8% degli stranieri danno la preferenza alle scuole superiori neutre; il 7,1% (25,5%) attribuiscono un valore eguale all'una e all'altra scuola. Ciò che nei collegi cattolici per alcuni e fermezza e disciplina, appare ad altri strettezza di mente e spirito di «ghetto»; e mentre alcuni apprezzano le basi reli-

giose di tali scuole, altri sono penosamente impressionati dalla diversità tra la teoria e la pratica. Sembra, in generale, che le riserve riguardino meno il tipo della scuola che il suo aspetto individuale e le particolarità del suo corpo insegnante.

Anche l'insegnamento religioso è stato apprezzato in vario modo. Alla domanda se questo insegnamento aveva influenzato la scelta della vocazione il 30,3% (27,4%) risposero affermativamente, ma la grande maggioranza, il 68,2% (72,6%), risposero negativamente: l'influsso veniva soprattutto dalla personalità del professore.

Non si può negare una qualche incertezza e un influsso di stati affettivi di fronte all'insegnamento religioso: il questionario domandava se l'insegnamento religioso avesse influito sulla vita religiosa personale e sulla ricettività di ciascuno, ma è stato risposto così male a questa domanda che l'autore ha rinunciato a tenerne conto.

Un terzo (rispettivamente il 30,8 e 30,4%) erano soddisfatti dell'insegnamento religioso che avevano ricevuto, ma il 55,6% degli svizzeri e il 57,7% degli altri, sono stati soprattutto *delusi* dell'insegnamento religioso dei colleghi. Quelli che erano soddisfatti lo erano a causa dell'irradiazione, dell'apertura sulla vita, della chiarezza e della comprensione dei loro professori. Gli altri si lamentavano principalmente dei difetti contrari, accennando a corsi di insegnamento religioso freddi, impersonali, teorici e senza metodo.

Le facoltà di teologia e i seminari non sono meglio giudicati: il 65,2% degli svizzeri e il 71,5% degli altri non si ritengono soddisfatti che a metà dei loro studi filosofici. Questa proporzione è meno forte per quanto concerne gli studi di teologia (43,7 e 53,9%). E' soprattutto il carattere astratto dell'insegnamento, posto in confronto con il carattere concreto della vita, che sta alla base di tali giudizi. L'autore ritiene però che le persone interrogate, non avendo per la maggior parte, terminati i loro studi, non abbiano un sufficiente distacco dalla realtà in questione per poterla giudicare validamente: come è naturale per dei futuri sacerdoti, essi desiderano vivamente, nella maggior parte dei casi, entrare quanto prima nella vita attiva, e questo desiderio diminuisce l'oggettività dei loro giudizi sugli studi.

3) L'ambiente.

Se si considera con un raggio maggiore l'ambiente che circonda i nostri seminaristi, i **movimenti cattolici della gioventù** si presentano come uno dei fattori importanti che hanno incoraggiato la loro vocazione. Il 97,5% dei seminaristi svizzeri e, facendo astrazione dall'arruolamento forzato dei tedeschi nella gioventù hitleriana, il 79,3% degli altri, sono stati un certo tempo membri di un gruppo giovanile. Il 74,3% (78,6%) hanno fatto parte del piccolo clero. Pochi seminaristi si rendono conto dell'influsso dei movimenti della gioventù sulla loro vocazione a tal punto da metterlo in risalto; pertanto, quando essi ne parlano, sottolineano che il fatto di aver appartenuto al piccolo clero e ai movimenti

Giugno 1957

giovani cattolici ha approfondito, e qualche volta anche suscitata, la loro vita religiosa.

Nel medesimo ordine di cose, bisogna ricordare che quasi la metà sono stati incoraggiati da amici durante la ricerca della loro vocazione. Quasi la metà ugualmente ricordano che certi libri hanno fortemente influenzato la loro decisione di divenire sacerdoti. Solo l'1% ha subito un influsso contrario causato da libri, e gli scrittori che ebbero un influsso sfavorevole sono: Gide, Hölderlin, G. Keller, E. Wiechert. In testa alla letteratura favorevole si trovano, invece, le biografie (30,9 e 31,2%) e le opere di spiritualità (33,3 e 26,8%); vengono in seguito i romanzi (13,1 e 12,1%) e i libri scientifici (10,7 e 11,2%); i libri per la gioventù (6 e 9,8%), e, in ultimo luogo, la Bibbia (6 e 8,9%).

E' evidente che queste cifre non possono permettere di formulare un giudizio sull'insieme della gioventù cattolica. Nell'inchiesta condotta dal P. Delooz tra i collegiali belgi, il Vangelo era al primo posto. E' possibile che ciò sia la conseguenza di metodi pedagogici. D'altronde, una inchiesta condotta tra coloro che hanno seguito la loro vocazione sacerdotale, non tiene evidentemente conto del numero di coloro che dai libri ne sono stati sviati.

E' comunque interessante conoscere gli autori che hanno esercitato un influsso positivo: tra i biografi vengono in primo luogo S. Teresa del Bambino Gesù, Trochu e Holzner con il suo libro su S. Paolo; tra le opere spirituali: Guardini, «L'imitazione di Cristo» e Dom Chautard; tra i romanzieri: Bernanos, Fort e Green; tra i teologi: S. Tommaso, K. Adam e Scheeben (il grande numero di coloro che hanno nominato S. Tommaso è spiegato dal fatto che esso è studiato nelle scuole di filosofia dei collegi cattolici svizzeri).

Quasi la metà degli studenti che hanno risposto al questionario hanno scelto la loro vocazione grazie a una persona determinata, astrazione fatta dai genitori; tuttavia l'immagine è falsata dal fatto che sono inclusi nelle loro risposte i superiori dei seminari e i professori. Il 50,4% (53,6%), che dice la propria scelta influenzata da una persona determinata, parla infatti del direttore di coscienza (29,4%), dei professori di collegio (19,7%), dei professori di seminario (18,8%), dei preti di parrocchia (10%), dei superiori del seminario (6,8%), di amici (5,8%), dei prefetti degli studi (5,6%) e di altre persone (3,9%). Il forte influsso dei direttori di coscienza si esplica, soprattutto e come è naturale, durante il tempo degli studi in seminario.

Si potrà forse meravigliarsi nel sapere che il 96,5% degli svizzeri e l'84,4% degli stranieri, sono fautori del servizio militare dei seminaristi. Non bisogna però dedurne una presa di posizione a favore o contro il pacifismo. Essi sono invece contro l'esenzione dei seminaristi perchè pensano che l'incontro con «la dura realtà» sia una buona cosa agli effetti di far maturare la loro decisione in ciò che concerne la vocazione, e per quanto riguarda la loro futura attività sacerdotale. Secondo essi, l'utilità di questa prova, supera di molto i pericoli che essa può presentare per la vocazione.

I FATTORI INTERNI DELLA VOCAZIONE SACERDOTALE

1) Capacità intellettuale.

La capacità intellettuale dei seminaristi è considerevolmente elevata, come lo testimoniano i loro successi scolastici. Nella scuola primaria l'80,9% (79,6%), e nei collegi il 54,4% (58,2%) erano buoni ed anche eccellenti allievi: solamente il 6,1% (7,2%) erano inferiori alla media nel collegio. Le menzioni ottenute con il diploma di fine degli studi secondari testimoniano che gli studenti interrogati hanno valutato le loro capacità intellettuali piuttosto al di qua che al di là della realtà. Il 20,9% (13,8%) avevano avuto la menzione « bene », il 52,5% (49,5%) la menzione « abbastanza bene », il 24% (32,1%) la menzione « sufficiente », e solamente il 2,6% (0,5%) avevano avuto la menzione « insufficiente ».

« In contrasto con frequenti affermazioni accettate senza critica circa un preteso disaccordo tra i successi scolastici e la riuscita nella vita », Crottogini cita una serie di statistiche che provano il contrario, e cioè che in generale i voti nel corso degli studi corrispondono press'a poco alla capacità reale. Si può quindi parlare, quanto ai candidati al sacerdozio, di una buona capacità intellettuale. Una metà degli interrogati erano particolarmente dotati per le lingue, un po' meno di un quarto per la matematica; gli altri non avevano inclinazioni speciali.

Per quanto invece riguarda le materie più difficili esse sono costituite dalla matematica per un po' più della metà e dalle lingue per un po' meno di un terzo. Come materia preferita il 17,6% (17,9%) hanno indicato le lingue moderne; il 17,2% (3,9%) la filosofia; il 16% (21,2%) la storia; il 14,6% (17,3%) la matematica; l'11,5% (16,2%) la letteratura; il 9,6% (8,4%) le lingue antiche; l'8,7% (6,7%) le scienze naturali; il 2,4% (2,8%) la religione; il 2,4% (5,6%) diverse altre materie. Crottogini osserva a questo proposito: « ciò che è tipico nell'orientamento dell'interesse degli studenti interrogati è, precisamente, quantunque ciò possa sembrare paradossale, che esso non è tipico. I seminaristi sono gli studenti meno specializzati, essi non hanno tendenze unilaterali ».

Lo scarso interesse per lo studio della religione può essere spiegato dalle opinioni che abbiamo esposto più sopra su questa materia.

2) Temperamento.

Circa la questione del temperamento l'autore ha evitato di basarsi su l'una o l'altra delle teorie che hanno credito oggi quanto alla classificazione dei vari tipi di temperamento. Egli ha posto delle domande generali dalle quali è risultato che circa la metà degli studenti furono nella loro gioventù nature vivaci o tranquille. Il 62,1% (68,4%) provarono già dall'infanzia una inclinazione speciale per lo stato religioso; ma non si è potuto stabilire fino a

qual punto questa inclinazione fosse il riflesso dell'ambiente della casa paterna.

Crottogini ritiene significativo che *circa un terzo dei futuri sacerdoti non si distinguessero particolarmente, durante l'infanzia, dal punto di vista religioso*. Tra le qualità morali è l'attitudine all'obbedienza, che è posta particolarmente in rilievo, la grande maggioranza, l'85,2% (81,6%), hanno dichiarato che si integravano sempre facilmente, dal punto di vista della propria condotta, nel quadro dell'ordine stabilito.

AZIONE COMBINATA DI FATTORI INTERNI ED ESTERNI

All'inizio di questo capitolo, Crottogini fa osservare che deve essere sottinteso che i seguenti risultati della sua inchiesta, non debbono essere presi come se volessero rappresentare dei rapporti assoluti di causa ad effetto nella genesi della vocazione sacerdotale. La libertà umana, che agisce con l'aiuto della grazia, ha la preminenza sulle circostanze esterne e sui motivi interni. Si tratta dunque solamente di sapere « se il pensiero della vocazione manifesta tendenze di preferenza psicologica » per rapporto al tempo e alle circostanze della sua apparizione, delle sue crisi, della sua determinazione e dei suoi motivi.

1) Il sorgere del desiderio della vocazione.

Il 76,2% degli studenti che hanno risposto all'inchiesta, hanno provato fin dalla loro infanzia, o almeno prima della loro entrata in collegio, il desiderio di diventare sacerdoti. Il 9,3% solamente provarono questo desiderio dopo i 16 anni.

Si distinguono oggi tre fasi nella evoluzione della vocazione dei fanciulli e dei giovani. Vi è innanzitutto il desiderio infantile che si pone nell'ambito dei giochi; poi il desiderio dell'infanzia più sviluppata, nel quale la vocazione si colora di avventura; e infine il periodo della maturazione della decisione concreta. Queste tre fasi si pongono tra i 10/12 e 16 anni circa.

Prima di questa età il giovane non ha oggettività sufficiente per poter prendere una vera decisione. Così il desiderio di essere sacerdote, nel fanciullo, ha un aspetto di gioco e di sogno, e ciò è nettamente confermato dalle testimonianze. L'imitazione delle attività del sacerdote nei giochi e le rappresentazioni idealizzate della vita del sacerdote vi svolgono una grande funzione. Solamente tre, tra tutte le risposte, contengono testimonianze sul sorgere della vocazione nell'età dell'avventura, e tutte e tre pongono in risalto lo stesso stato d'animo. Il desiderio di diventare missionario, con le caccie ai leoni e il martirio, mostra molto bene al lettore l'idea che ci si fa della vocazione in questa età.

Molti hanno rappresentato la loro vocazione come una linea « che incomincia a tracciarsi nell'infanzia in una maniera più o meno diretta e chiara e che si precisa poi in seguito ». Solamente 58 pensarono dopo i loro 16 anni a diventare sacerdoti e ciò rappresenta una percentuale re-

lativamente debole. Secondo gli studi di psicologia che sono stati fatti, ciò che distingue la vocazione sacerdotale dalle altre vocazioni dei giovani, è la costanza che essa ha, malgrado l'evoluzione dei suoi aspetti.

Crottogini fa osservare che questo desiderio prima o poi si manifesta quasi presso la totalità dei ragazzi cattolici. Una inchiesta riguardante 627 bacellieri svizzeri ha fatto vedere che due terzi di essi si ricordavano di aver provato questo desiderio, ma solamente il 33% tra essi vi erano rimasti fedeli. Tale percentuale è più elevata di quella degli studenti universitari che sono rimasti fedeli a una loro vocazione determinata: il 10%, secondo una inchiesta condotta da W. Voigt tra 12 mila studenti di Lipsia.

Crottogini ritiene, sulla base delle testimonianze ricevute, che i fattori importanti che contribuiscono al sorgere della vocazione sacerdotale nei fanciulli sono: l'ambiente religioso e la tendenza del fanciullo a imitare e a valorizzarsi, tendenza che, in tale ambiente, prende un orientamento religioso; è «quasi una cosa che va da sé». Si dovrebbe così poter dire, per contro, che se questo desiderio non si manifesta mai in certi ragazzi, ciò prova la debolezza dell'ambiente religioso della casa paterna. La costanza di questo desiderio nei fanciulli deve essere attribuita, secondo Crottogini, oltre che alla Grazia, a una forte intensità di gusto per le cose religiose.

2) Presa di coscienza del desiderio della vocazione.

E' interessante osservare come una maggioranza dell'83,8% (83,7%) si ricorda ancora del momento nel quale ha preso coscienza per la prima volta della vocazione. Ciascun caso isolato rivela una propria esperienza differente e ciò non facilita la classificazione. Per il 25,7% (25,6%) ciò avvenne in seguito a conversazioni con un sacerdote, per l'11,7% (10,5%) ciò fu durante letture di riviste o di libri. Altri citano occasioni di prime messe e di prediche, l'esempio di compagni, il fatto di servire la messa, ritiri, l'insegnamento religioso, la prima comunione, conferenze, conversazioni con professori, i genitori, i movimenti della gioventù, ecc.

Le testimonianze che rendono conto dell'influsso di certe figure di sacerdoti sull'ideale personale della vocazione sacerdotale, sono particolarmente significative. Capita spesso che un desiderio di vocazione, germogliato nel subcosciente, affiori alla superficie in occasione di una domanda diretta posta da un sacerdote o di incoraggiamenti da esso dati.

Le missioni in paesi pagani produssero sovente una grande impressione su certuni, sia attraverso la lettura di riviste missionarie, sia in seguito a qualche incontro con missionari. Il fatto di aver appartenuto al piccolo clero e di aver con ciò stesso preso contatto più stretto con il sacerdote, è stato decisivo per la maturazione della vocazione nel 6,4% degli svizzeri e nel 13,7% degli stranieri. L'inchiesta conferma una volta di più che l'apostolato tra il piccolo clero è una cosa importante, forse anche la più importante in ordine a suscitare delle vocazioni sacerdo-

tali, particolarmente quando il sacerdote ha il tempo e la possibilità di far partecipare i ragazzi alla sua vita e alla sua attività. Molti degli studenti interrogati insistono sul forte impulso che loro è provenuto da certi ritiri spirituali.

Nell'insieme l'inchiesta ha dimostrato che molto raramente il desiderio della vocazione si manifesta in forma spontanea in un ragazzo e che, di regola generale, vi è invece bisogno di un avvio venuto dall'esterno. Questo avvio è sovente dato da un sacerdote sia direttamente, attraverso frequenti contatti, sia indirettamente nell'esercizio della sua attività sacerdotale. Più del 50% delle testimonianze lo confermano.

Circa il 90% si ricordano ancora della persona alla quale essi hanno per la prima volta confidato il loro desiderio segreto della vocazione sacerdotale: il 57,9% (43,9%) lo dissero innanzitutto ai loro genitori; il 22,1% (22,5%) a un sacerdote; il 6,1% (11,7%) a un amico; il 3,5% (5,1%) a un fratello o a una sorella; l'1,2% (2,1%) a un professore. Su 224 casi la madre fu la prima consigliera, in 84 casi lo furono invece padre e madre assieme, e 24 volte il padre. Queste confidenze avvennero più spesso all'età di 11 anni. Nei casi nei quali il desiderio si è manifestato più tardi, il più delle volte fu un sacerdote ad essere il primo confidente.

3) Le crisi della vocazione.

Dopo la prima decisione il 36,2% (40,3%) non hanno conosciuto crisi serie della loro vocazione, ma circa il 60% provarono una qualche incertezza durante un certo tempo. Il 69,5% (58,7%) attribuiscono queste esitazioni alla prospettiva del celibato; il 19,8% degli stranieri le attribuiscono agli avvenimenti della guerra. Le altre cause di crisi, quali ad esempio difficoltà negli studi, nuovi ideali professionali, malattie, difficoltà con i superiori, difficoltà finanziarie e crisi della fede (4,9 e 5,5%), esercitarono un influsso poco importante.

Il celibato è stato una causa di crisi soprattutto durante il periodo della pubertà; 22 solamente dicono che questo problema ha loro causato delle difficoltà più tardi. E così pure 22 ebbero delle crisi di fede che apparentemente dovevano essere attribuite soprattutto all'insegnamento che era stato loro dato nella scuola. Come osserva il Crotogini stesso, la sua inchiesta non può rendere conto di tutto l'insieme del problema delle crisi della vocazione precisamente perchè mancano le testimonianze di coloro che hanno rinunciato alla vocazione.

4) Le vocazioni fallite.

Per avere tuttavia un'informazione anche su questo argomento l'autore ha effettuato egli stesso una inchiesta in 10 collegi cattolici, in un liceo neutro, in due scuole neutre, e in una scuola cattolica. Ha raccolto così le risposte di 602 allievi di retorica e di 24 studenti. Il 68,6% di questi ragazzi aveva seriamente pensato alla vocazione sacerdotale. Un terzo vi pensava ancora al mo-

mento dell'inchiesta, mentre due terzi (67%) vi avevano già rinunciato. 219 di questi 288 giovani avevano provato per anni il desiderio di diventare sacerdoti e ciò per ragioni religiose (44%), sociali (27,9%), o per motivi diversi (28,1%).

Essi spiegano l'abbandono di questi desideri: con la questione del celibato (26,8%), con la cattiva impressione ricevuta da qualche sacerdote (16,2%), con il desiderio di libertà (11,7%), con altri ideali professionali (11,4%), con la mancanza di una vocazione sensibile (6,6%), con differenti altri fattori (27,3%).

La crisi della loro vocazione s'era inoltre verificata per questi giovani nel periodo della pubertà. Il superamento di essa fu in tutti i casi il risultato di un processo naturale di selezione? Lo esame delle ragioni invocate, dice Crottogini, permette di rendersi conto che in molti casi esse hanno un così scarso fondamento oggettivo, che si ha l'impressione che parecchi giovani che persero il loro ideale del sacerdozio avrebbero potuto raggiungere il loro obbiettivo se, durante gli anni decisivi, un buon educatore li avesse assistiti e sostenuti.

Crottogini aveva posto ai suoi seminaristi questa altra domanda che non è senza interesse e con la quale voleva rendersi conto della *inclinazione naturale per la vocazione*: «avete voi posto a confronto con la vocazione sacerdotale un'altra vocazione?». Il 51,5% (51%) risposero affermativamente: essi avevano esitato tra il sacerdozio e l'insegnamento (32,9% e 36%), tra divenire sacerdoti e medici (15,1% e 19%), sacerdoti o artigiani (13,2% degli Svizzeri), sacerdoti o ingegneri (14% degli stranieri); altre professioni seguono da molto lontano.

L'autore attribuisce il fatto che la professione dell'insegnamento sia nominata in testa, non solamente a una affinità delle due vocazioni, ma anche alla possibilità di realizzare questo ideale.

L'inchiesta di Crottogini dà un quadro dell'evoluzione della vocazione nel quale l'influsso della famiglia, i consigli e gli esempi del sacerdote, e, in minore misura, l'influsso di letture appaiono come fattori particolarmente favorevoli. Essa lascia anche una forte e soddisfacente impressione sulla purezza di intenzione che si manifesta nella scelta della vocazione e sul cammino pericoloso e arduo che vi conduce. Questo quadro ci mostra che i sacerdoti e i futuri sacerdoti di oggi, sono degli uomini, ma degli uomini che lottano per un ideale elevato. Se ne trae una immagine confortante il cui interesse, a causa delle indicazioni psicologiche che dà, oltrepassa, più di quanto non lo pensi l'autore nella sua modestia, i limiti del quadro studiato.